



## **UNA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE?**

### ***Intervento del Segretario Confederale Domenico Proietti al Seminario di Econometica e Campagna Zerozerocinque***

La UIL, da tempo, si è dichiarata a favore della Tassa sulle Transazioni Finanziarie. Una proposta che sta trovando un vasto consenso tra numerose organizzazioni sociali, economisti, reti e leader politici internazionali.

Questo strumento non solo sarebbe utile a reperire risorse per il rilancio dell'economia globale ma rappresenterebbe anche un importante elemento di equità. Tassando dello 0,05% le transazioni finanziarie, infatti, si reperirebbero risorse utili ad investimenti produttivi che sono alla base dello sviluppo e della crescita dell'economia.

Stime molto affidabili quantificano tra i 200 e i 250 miliardi di dollari gli introiti di una tassa sulle transazioni internazionali e uno studio del FMI ha dimostrato la concreta praticabilità di una TTF, tra l'altro già implementata, seppur in forme diverse, in numerosi paesi. Studi empirici hanno inoltre evidenziato che una tassa così bassa non avrebbe effetti distorsivi sul mercato finanziario.

La crisi internazionale ha spinto verso un dibattito che vede coinvolti tutti i Paesi a livello globale con l'obiettivo di trovare una base comune per superare le difficoltà economiche. Difficoltà che scaturiscono dall'architettura stessa di un sistema finanziario estremamente complesso che è cresciuto a forza di spinte

speculative che hanno portato alla crisi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. E' quindi oramai necessario un intervento che modifichi la struttura stessa del sistema.

Un intervento che introduca normative precise per regolamentare i mercati finanziari di cui una tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe essere il primo passo.

Va aggiunto comunque che l'introduzione di una TTF non avrebbe solo questo obiettivo, ma permetterebbe anche il recupero di risorse da poter utilizzare in molteplici modi, per esempio alleggerendo il carico fiscale dei singoli paesi o per scopi di solidarietà internazionale. Sembra ormai quasi doveroso richiedere un contributo anche al mercato finanziario per il sostegno dei beni e dei servizi che sono stati fortemente colpiti dalla crisi, che ha avuto inizio proprio come crisi finanziaria, investendo poco dopo anche l'economia reale.

Il mercato e la mobilità di capitali svolgono una funzione insostituibile nell'indirizzare le decisioni di investimento, produzione e consumo, ma da soli non garantiscono l'efficienza del sistema. I capitali si muovono in base ad aspettative di rendimenti ed è ormai necessario indirizzare opportunamente queste aspettative incentivando gli investimenti produttivi piuttosto che quelli meramente speculativi.

A tale scopo occorre individuare regole precise a livello internazionale perché una normativa nazionale incoerente con quelle degli altri Stati sarebbe del tutto inefficace. La politica, che in questi anni ha assecondato l'economia finanziaria, contribuendo a fare del capitalismo finanziario il pensiero dominante a livello mondiale, deve ora giocare un ruolo chiave per dare spazio ad una nuova architettura finanziaria basata sulla democrazia economica, che spinga verso

condizioni normative che impongano comportamenti coerenti con gli interessi della collettività. L'irrompere del capitalismo finanziario globale ha infatti portato alla rottura dell'equilibrio tra capitalismo e democrazia realizzatosi all'interno dei singoli Stati nazionali.

Il capitalismo si è strutturalmente finanziarizzato ponendo i mercati al centro della sua stessa logica di funzionamento globale e gli Stati non sono stati capaci di governare questo fenomeno, lasciando funzionare il mercato finanziario senza delle regole precise. Tale "mancanza" ha minato le basi di un corretto ed equo funzionamento del mercato e dunque anche della democrazia.

Bisogna ora lavorare per costruire un nuovo equilibrio tra capitalismo globale e democrazia, rafforzando tutti gli organismi di governo sovranazionali.

Come sindacalisti il nostro obiettivo è quindi proprio quello di ricercare questo equilibrio. Al capitalismo globale è necessario rispondere con una governance globale. In particolare nel prossimo congresso della Confederazione Europea dei Sindacati, che inizierà ad Atene il prossimo 15 maggio, tutto il sindacato italiano riproporrà con forza l'esigenza che si lavori per rafforzare un vero e proprio Governo dell'Unione Europea.

Naturalmente è auspicabile che sull'argomento si arrivi ad un'intesa a livello globale ma in questo processo l'Europa deve svolgere un ruolo d'avanguardia.

La crisi ha fatto emergere la mancanza di un coordinamento europeo ed internazionale. Ed è per questo che ora più che mai è necessario un intervento di maggiore integrazione europea, che non si realizza solo con una comune politica monetaria, ma attraverso un vero "governo UE".

L'introduzione di una TTF europea costituirebbe anche un primo passo importante verso una comune politica fiscale per i paesi della UE che, per l'Italia, sarebbe un'opportunità importante per superare la grande anomalia

rappresentata dall'elevato livello di evasione fiscale e per adeguare la tassazione sulle rendite finanziarie, ad esclusione dei titoli di Stato, che è una delle più basse in Europa - di oltre 10 punti percentuali - rispetto a quella stabilita per i redditi da lavoro e da pensione, che sono quelli che da sempre sostengono il sistema fiscale italiano.